



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI  
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI  
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN  
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLE MATERIE DI  
COMPETENZA DEL COMITATO

11<sup>a</sup> seduta: martedì 12 dicembre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

## INDICE

### Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* . . . . . Pag. 3

### Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione interazionale sulle materie di competenza del Comitato

PRESIDENTE:

– DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* . . . . . Pag. 3, 10, 15 e  
*passim*

CROATTI (*M5S*), *senatore* . . . . . 10

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*), *deputato* . . . . . 9, 14

SCARPA (*PD-IDP*), *deputato* . . . . . 15, 16

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della  
cooperazione internazionale* . . . 4, 10, 15 e *passim*

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.*

*Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani.*

### **Presidenza del presidente DELRIO**

*La seduta inizia alle ore 13,50.*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

#### **Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulle materie di competenza del Comitato**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, l'onorevole Tajani, che ringrazio per aver accolto il nostro invito a intervenire in audizione.

Do il benvenuto anche al Capo di gabinetto, il ministro plenipotenziario Genuardi, al ministro Bartoli e al dottor Peschiaroli segretario particolare dell'onorevole Ministro.

Signor Ministro, come è noto, il Comitato, tra le sue funzioni, oltre al controllo sull'applicazione della convenzione di Schengen e sulla vigilanza verso l'agenzia Europol, esercita funzioni di vigilanza e di controllo in materia di immigrazione e asilo, con riguardo alla concreta attuazione degli accordi internazionali e della normativa nazionale ed europea.

Questo è il motivo per cui le abbiamo chiesto questa audizione, che rientra appunto tra i compiti del Comitato. Il fenomeno dell'immigra-

zione ha una centralità assoluta, non solo nel dibattito politico, ma anche in ragione del suo carattere strutturale in ambito sociale, economico e comunque per il benessere di una nazione, la sua sicurezza.

Quindi, abbiamo deciso di concentrare, come Comitato, la nostra attività, al fine di conoscere meglio il fenomeno. A tale proposito, abbiamo cominciato ad audire il Ministro dell'interno. Oggi audiamo lei, poi audiremo il Ministro del lavoro e audiremo il Ministro degli affari europei in questo percorso, che è dettato anche dai compiti che per legge sono attribuiti al Comitato.

Signor Ministro, sappiamo che questo non è oggetto specifico della sua attività, ma noi abbiamo anche avviato una prima indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati, proprio per cercare di capire meglio il fenomeno nel contesto del sistema di accoglienza e di protezione nell'evoluzione del quadro normativo.

Questo è il motivo per cui siamo partiti innanzitutto con il Ministro dell'interno, che ci ha anche reso un'informazione urgente sulla decisione assunta dal Governo di ripristinare temporaneamente i controlli alle frontiere tra Italia e Slovenia: decisione, peraltro, non solo italiana, come sappiamo, ma anche di altri Paesi europei.

È di particolare interesse per noi oggi l'audizione del ministro Tajani, perché ovviamente il Ministro degli esteri è pienamente coinvolto nei rapporti e nella cooperazione con i Paesi dai quali questi migranti provengono e transitano, in particolare – per quanto riguarda la rotta mediterranea – con i Paesi africani. Abbiamo, però, avuto qui in audizione anche i rappresentanti delle Regioni, dai quali abbiamo sentito preoccupazioni su tutto il tema della rotta balcanica.

Di interesse sono anche gli indirizzi che la politica europea e la politica internazionale forniscono in materia di immigrazione nella gestione delle frontiere. A questo riguardo, in particolare sulla gestione delle frontiere, signor Ministro, abbiamo audito la settimana scorsa il direttore dell'agenzia Frontex, che ci ha fatto un quadro dell'attività di Frontex, delle difficoltà e delle opportunità che può avere Frontex nel suo sviluppo, nella sua implementazione e nel suo potenziamento, che è previsto nei prossimi anni.

Nel ringraziarla molto della sua presenza, senz'altro le do la parola.

*TAJANI, Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signor Presidente, ringrazio lei e i Commissari tutti per l'invito. Sono lieto di potermi soffermare sull'attività del Governo per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori, che rappresenta per noi la priorità più importante. Voglio anche accennare ad alcune linee di azione a livello bilaterale e multilaterale, evidenziando quanto abbiamo già fatto per incrementare gli ingressi legali e riflettere sullo stato di attuazione dell'accordo di Schengen.

Il contesto in cui ci troviamo è ovviamente un contesto assai complesso, Abbiamo due guerre ai confini, in Ucraina e nella striscia di Gaza, con una situazione di instabilità fra carestie, colpi di Stato, terro-

rismo, traffico di esseri umani, traffico di armi, traffico di droga, attraverso l’Africa subsahariana fino al Medio Oriente e poi, come diceva lei, anche nei Balcani, che non vanno sottovalutati per quanto riguarda gli aspetti di immigrazione e anche per quanto riguarda gli aspetti sicurezza.

Sono tutti elementi che favoriscono i flussi migratori e la speculazione da parte di bande criminali che sulla disperazione speculano. Sono fattori che rischiano di minare la stessa libertà di movimento all’interno dello spazio Schengen, una delle principali conquiste del processo di integrazione europea. Non devo dire a voi le cifre divulgate da Frontex, perché li avete auditi ma nei primi undici mesi sono stati registrati 335.300 arrivi di migranti irregolari nell’Unione europea: il valore più alto dal 2016 in tutta Europa. E il Mediterraneo centrale resta la rotta più trafficata, con oltre 150.000 rilevamenti segnalati da Schengen ai singoli Paesi.

L’Italia, assieme agli altri Paesi di primo ingresso, sta sostenendo l’onere maggiore nella gestione dei crescenti flussi e ritiene che il punto più importante sia proprio quello di fermare le partenze piuttosto che dividersi su redistribuzioni e movimenti secondari. Noi abbiamo riportato le migrazioni al centro del dibattito europeo, anche con un approccio molto chiaro: prevenire le partenze irregolari, rafforzare le frontiere esterne, combattere gli scafisti, migliorare il sistema dei rimpatri, ma anche ampliare i canali di immigrazione legale e accogliere chi ha diritto alla protezione internazionale.

Sono questi gli elementi essenziali dell’azione che abbiamo condotto a Bruxelles, di tutti gli accordi che abbiamo fatto e del lavoro che abbiamo fatto con i diversi Paesi. Il Parlamento, il Consiglio e la Commissione hanno poi avviato il negoziato finale sul Patto sulla migrazione e l’asilo. L’auspicio è quello di adottare il pacchetto normativo entro questa legislatura europea, quindi entro i prossimi mesi.

Serve una riforma equilibrata. Con l’Europa, stiamo lavorando per rafforzare la cooperazione con i Paesi di origine e transito dei migranti a partire dal Mediterraneo centrale. Questo *Memorandum* sottoscritto con la Tunisia mi pare che stia funzionando, nonostante le difficoltà che possono esserci. Le partenze dalla Tunisia sono veramente molto ridotte: a Sfax ci sono, in questo momento, circa 5.000 migranti che vorrebbero imbarcarsi, ma la polizia tunisina sta lavorando e dalla Tunisia non stanno quasi più partendo.

Il *Memorandum* sta dunque funzionando abbastanza bene. Ci sono state alcune difficoltà iniziali su questo *Memorandum* e c’è il problema dei finanziamenti da parte europea e da parte del Fondo monetario; per adesso, però, l’accordo va nella giusta direzione, perché le partenze sono veramente ridotte al lumicino. Vi sono, invece, ancora partenze dalla Libia, da qualche porto che sfugge al controllo dei due Governi, e lì vi è ancora il rischio di avere milizie che si autofinanziano con l’emigrazione.

La Commissione intende concludere un *Memorandum* anche con l’Egitto, che è un *partner* centrale nella Regione, e che, fin dallo scoppio della crisi di Gaza, ha assunto un atteggiamento costruttivo e responsa-

bile. Devo dire che è anche grazie al Cairo che siamo riusciti a creare i corridoi umanitari verso la striscia di Gaza. Oggi, nel porto di Al-Arish, è attraccata la nostra nave ospedale militare Vulcano, dove vengono soccorsi i feriti palestinesi. A bordo abbiamo anche medici qatarini e di altri Paesi arabi, in modo da poter comunque avere la sicurezza che tutto si possa svolgere in modo migliore.

Sulla capacità di intervento e di soccorsi in mare dell'autorità libica vi sono problemi. Noi abbiamo lavorato per rafforzare la capacità di intervento e di soccorsi in mare dell'autorità libica, facendo leva anche sul programma europeo di supporto alla gestione integrata delle frontiere. Nell'ambito di questo programma, abbiamo consegnato, nel corso di quest'anno, diverse motovedette e somministrato corsi di formazione di alto livello alle controparti libiche.

A livello bilaterale, la Libia è tra i principali Paesi che beneficiano degli interventi del fondo migrazioni. Dal 2017 ad oggi sono stati stanziati, a favore della Libia, oltre 103 milioni di euro in partenariato con le agenzie delle Nazioni Unite che operano laggiù, in particolare con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati.

Sono state intensificate le capacità di controllo delle frontiere e di gestione dei flussi migratori delle autorità libiche e facilitate le attività delle organizzazioni internazionali operanti in Libia, anche nei centri di detenzione, per assistere i migranti e rifugiati.

Abbiamo anche assicurato assistenza alle operazioni di rimpatrio volontario assistito condotte dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni e alle operazioni di evacuazione attraverso il meccanismo di transito di emergenza dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Alla Libia continueremo a fornire assistenza, senza arretrare sul terreno della tutela dei diritti fondamentali dei migranti.

Un ulteriore tassello alla strategia complessiva del Governo è il protocollo con l'Albania, che è stato illustrato più volte in Parlamento da me, dal ministro Piantedosi. Ne abbiamo discusso tanto e il testo sta tornando. L'Albania è un Paese amico con il quale abbiamo rapporti storici, che abbracciano tutte le dimensioni: politica, economica, culturale, sociale e di sicurezza. Se volete, posso anche dirvi quali sono i contenuti del protocollo.

Io sarò la prossima settimana in Albania per salutare il nostro contingente militare, che da Durazzo svolge importanti attività di sorveglianza marittima e contrasto ai traffici illeciti. Con diversi Ministri andremo a salutare le truppe italiane che svolgono attività di *peace keeping* o, in questo caso, di contrasto al traffico di droga e al traffico di sigarette.

Il protocollo rafforza ulteriormente la nostra solida cooperazione con l'Albania. L'Italia si farà carico delle procedure di identificazione e accoglienza dei migranti salvati in acque internazionali, in conformità al diritto italiano, e quindi europeo e internazionale.

Siamo per trasmettervi il disegno di legge di ratifica dell'accordo e auspichiamo che le Camere possano esaminarlo e approvarlo in tempi compatibili con l'urgenza ed adottare nuovi strumenti per fronteggiare l'emergenza migratoria. Vi è un costante dialogo con la Commissione europea sull'attuazione dell'accordo. Tutti i nostri *partner* guardano con interesse a quello che può diventare un modello per le relazioni con altri Paesi terzi.

Questo modello non ha nulla a che vedere né con Guantanamo, né con gli accordi tra Regno Unito e Rwanda. È ovvio che tutto è già previsto: non possono andare né donne, né bambini, né soggetti in condizioni di fragilità. Le identificazioni vengono fatte a bordo e quindi i soggetti non idonei vengono riportati in Italia.

In generale, siamo consapevoli che non basta l'intervento « a valle » del fenomeno migratorio, ma che bisogna lavorare *in loco*. Quindi, abbiamo lanciato il Processo di Roma e stiamo sviluppando il Piano Mattei per l'Africa. È ovvio che dobbiamo consolidare la pace, la stabilità e la crescita dei Paesi africani e la lotta contro il cambiamento climatico.

Questa non è sempre cosa facile e ne stiamo ancora discutendo. Parlavo prima con il ministro Pichetto Fratin. Il testo è ancora da sistemare, ma abbiamo deciso di avere un approccio positivo con l'Africa: non un rapporto caratterizzato dalla supposta superiorità dell'occidentale, dell'europeo, nei confronti dell'africano, ma un rapporto di partenariato, di coordinamento di iniziative pubbliche e private per la cooperazione. Quindi, un partenariato paritario.

Noi vogliamo dar vita a iniziative condivise in settori nei quali è riconosciuta l'eccellenza italiana: dallo sviluppo rurale all'agroindustria, dalla transizione energetica alle infrastrutture fisiche e digitali, dalla formazione alla cooperazione culturale e scientifica. È un investimento nella crescita, stabilità e sicurezza del continente africano, quindi anche dell'Italia e dell'Europa.

È un investimento che dovrà integrarsi con quello che io ho sempre chiamato un Piano Marshall europeo per l'Africa, del quale il Piano Mattei dovrebbe essere parte. Il 28 e 29 gennaio ospiteremo a Roma il vertice Italia-Africa, che dedicherà un'attenzione prioritaria al Piano Mattei. Sarà un momento importante per dare impulso a questo nuovo approccio.

Il Governo è impegnato a rafforzare la cooperazione in materia migratoria anche in ambito multilaterale. Nel 2023 abbiamo finanziato iniziative delle agenzie delle Nazioni Unite in Nord Africa e Sahel, per un valore totale di 33 milioni di euro, su varie direttrici di intervento: la prevenzione delle partenze irregolari attraverso il sostegno alle autorità locali per il controllo delle frontiere e del territorio e il contrasto al traffico di esseri umani; la creazione di opportunità alternative alle migrazioni, in particolare attraverso attività di formazione e possibilità di impiego; l'organizzazione dei rimpatri volontari assistiti.

Abbiamo avviato nuovi progetti in Libano per stabilizzare la rotta del Mediterraneo Orientale ed in Bosnia-Erzegovina per intervenire anche lungo la direttrice balcanica. Collaboriamo, non soltanto in Libia, con

l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, *partner* chiave della strategia migratoria italiana.

Il contenimento e la prevenzione dei flussi illegali devono andare di pari passo anche con lo sviluppo di canali d'ingresso legali. Come sapete, il decreto flussi prevede circa 450.000 ingressi nel triennio 2023-2025, con una media di 150.000 l'anno contro gli 82.000 previsti nel 2022. Vogliamo, però, scegliere noi chi entra in Italia e in Europa con flussi ordinati e programmati.

Particolare rilevanza hanno anche i corridoi umanitari che, coinvolgendo direttamente le organizzazioni della società civile – penso a Sant'Egidio – mirano a realizzare canali sicuri e regolari d'ingresso per individui vulnerabili e potenziali richiedenti asilo.

Circa 4.000 beneficiari sono stati trasferiti in Italia attraverso i corridoi umanitari. Aggiungo che io ho firmato in Tunisia un accordo per altri 4.000 lavoratori in aggiunta, che vengono formati lì. Si possono fare accordi diretti con chi è formato nel punto di partenza, al di là dei 450.000 ingressi. Quando c'è un accordo con il destinatario del lavoro, si può uscire fuori dai 450.000 e possono diventare anche 500.000 quelli che noi accogliamo come migranti legali.

Abbiamo poi attivato corridoi con il Libano, che abbiamo esteso al Niger, alla Giordania, all'Etiopia, alla Libia e all'Afghanistan. Su impulso dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, il dispositivo italiano dei corridoi umanitari è stato potenziato con ulteriori iniziative indirizzate agli studenti universitari e ai rifugiati minori di età.

Riteniamo fondamentale anche un rafforzamento dell'impegno internazionale in materia. Con questo spirito noi partecipiamo alla rete diplomatica per i reinsediamenti, promossa dagli Stati Uniti e volta appunto a potenziare la collaborazione internazionale sul tema.

Abbiamo anche sottoscritto un accordo con l'università di Perugia per sostenere giovani africani, che già beneficiano di borse di studio con il Ministero degli esteri e che studiano italiano, per poi presentarli alle organizzazioni datoriali perché possano trovare lavoro o a casa loro o a casa nostra. Un gruppo di questi ragazzi, accompagnati dal Rettore dell'Università per stranieri di Perugia, li ho presentati agli Stati generali dell'Export e qualcuno è già stato chiamato per lavorare. Sono ragazzi che parlano da tre a quattro lingue, che hanno fatto grandi sacrifici, ma di grande preparazione.

Una gestione efficace e coordinata dei flussi migratori è condizione essenziale per il corretto funzionamento dello spazio Schengen. L'accordo, però, incontra crescenti difficoltà, dovute in particolare alla reintroduzione dei controlli alle frontiere interne.

Come sapete, il 21 ottobre noi abbiamo chiesto di reintrodurre i controlli temporanei alla frontiera con la Slovenia a causa della situazione nei Balcani. Ci sono ancora *foreign fighters*, alcuni che ritornano, ex combattenti. Il Kosovo è il Paese da dove è partito il maggior numero di *foreign fighters* e c'è una presenza preoccupante lungo la rotta balcanica.



È la prima volta che noi ricorriamo alla richiesta di sospendere Schengen; è dunque una richiesta che ha per noi una natura eccezionale. La reintroduzione dei controlli l'hanno adottata altri dodici Paesi: Austria, Germania, Danimarca, Francia, Svezia, Norvegia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia. Nella maggior parte dei casi, si tratta di decisioni motivate dalla volontà di bloccare i movimenti secondari di migranti.

In questo scenario, assume particolare importanza la riforma del codice frontiere Schengen. È necessario rimarcare la natura eccezionale della reintroduzione dei controlli, fornendo strumenti alternativi per gestire eventuali situazioni di crisi. I negoziati sono in corso. Auspichiamo che possano concludersi entro la fine della legislatura europea.

Vi dico anche che l'Italia ha dato parere favorevole, come la stragrande maggioranza dei Paesi, all'ingresso in Schengen della Bulgaria. Si oppone l'Austria, però noi andiamo avanti in questa direzione.

Queste sono le misure principali adottate dal Governo. Rimango naturalmente a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza qui oggi e per la relazione svolta. Dall'elenco che ci ha fatto, sono arrivato a sommare oltre 300 milioni. Tra i 33, i 103 e i 180 con l'Albania, superiamo quasi quota 300 milioni, se non di più, per spese che questo Governo ha deciso di fare rispetto alla gestione dei flussi migratori, in quella che io, impropriamente dal suo punto di vista, chiamo esternalizzazione di un servizio.

Sono contento che ella abbia ribadito il concetto di acque internazionali. Avendo lei, anche prima, citato le notizie false di stampa su Guantanamo, il fatto che abbia ribadito il concetto di acque internazionali significa che questo Governo ha deciso di salvare i migranti, non in territorio italiano, ma in acque internazionali: il che è da merito e da plauso, perché questo Governo ha scelto una posizione umanitaria.

La prima domanda è: come fate, tecnicamente, a identificarli a bordo? Come fate a stabilire chi è fragile e soprattutto chi è minore, visto che avete introdotto, con forza e senza alcun criterio logico, l'identificazione con lo spostamento ai 16 anni? In quel caso, signor Ministro, come fate materialmente? Se state salvando delle persone e le andate a recuperare in acque internazionali, come fate a riconoscerli?

Ha fatto bene e la ringrazio di aver sottolineato che sono acque internazionali. È bene che l'opinione pubblica sappia che tutti coloro che arrivano con i barchini a Lampedusa, restano a Lampedusa, perché non li potrete mai spostare in Albania: mai.

Signor Ministro, ella ha accennato alla formazione dei 4.000 in più in Tunisia e al Piano Mattei, che ancora non abbiamo capito concretamente cosa sarà. Però, mi chiedo come si possa dire che siamo noi a scegliere chi entra in questo Paese: che è legittimo. Sui corridoi umanitari le va dato merito e plauso per l'attività che ha fatto. Credo che ci abbia

elencato i più veloci, ce ne saranno sicuramente tanti altri, unitamente alle attività che ella stessa ha fatto.

Come si fa, però, a dire che scegliamo noi, quando noi abbiamo una legge quadro, che è la Bossi-Fini, che impedisce l'ingresso dei flussi regolari? Perché: o il Piano Mattei prevede che aprirete centri di emigrazione come nel secondo dopoguerra abbiamo fatto noi, come Paese (dal 1949 in poi le delegazioni estere venivano in Italia a fare la selezione); oppure le chiedo di dirci in cosa consta questo Piano Mattei rispetto alla gestione dei migranti.

CROATTI (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione. In riferimento al *Memorandum* con la Tunisia, ha accennato in maniera approssimativa che le partenze sono ridotte al lumicino. Le chiedo se possa far avere alla Commissione dati effettivi di quelle che sono le attuali partenze e circa la funzionalità di questo *Memorandum*.

PRESIDENTE. Signor Presidente, ho anche io una domanda su un tema che mi interessa molto, perché riguarda una delle questioni, su cui, secondo me, il Ministero degli esteri ha più competenza.

Lei ha parlato di prevenire le partenze come uno dei pilastri di gestione della politica migratoria. Vi è, però, anche un altro pilastro, quello delle espulsioni e dei rimpatri. Sugli accordi di riammissione, noi abbiamo accordi di riammissione solo con quattro Paesi (Tunisia, Egitto, Nigeria e Marocco). Mi chiedevo se stiamo lavorando ad altri accordi di riammissione, perché le espulsioni sono molte numerose e i rimpatri sono molto pochi, come sapete.

Abbiamo una media di 4.500 rimpatri effettivi. Credo che questo sia uno degli elementi da esaminare. Per molti Paesi come Guinea o Senegal non credo ci siano accordi di riammissione e questi sono Paesi di forte flusso migratorio. Mi chiedevo a che punto siamo e se stiamo lavorando, come Governo italiano, su questi accordi di riammissione.

Ho molto apprezzato della sua relazione anche il fatto che lei abbia sottolineato come la sospensione di Schengen sia di natura eccezionale e che va considerata come eccezionale: perché Schengen è una conquista, non è un problema.

Lei ha poi parlato di strumenti alternativi alla sospensione di Schengen, ha detto che a livello europeo state lavorando su questo. Mi chiedevo di che cosa si trattasse, dal punto di vista concreto.

TAJANI, *Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale*. I dati della Tunisia sono positivi perché gli arrivi sono praticamente ridotti al lumicino. Adesso chiederò al Ministero dell'interno di avere i dati esatti degli arrivi. Come vi ho detto, ci sono ancora degli arrivi da qualche porto della Libia: non Bengasi o Tunisi, ma aree sottratte al controllo dei due *leader*. Quindi, lì c'è ancora qualche area da dove partono navi, soprattutto grandi, controllate dalle milizie, che fanno affari per poi riammarsi e mantenersi. Questa è la situazione più complicata, ma adesso

posso chiedere al Ministero dell'interno di far avere all'Ufficio di Segreteria della Commissione, i dati più recenti degli arrivi nel nostro Paese.

Per quanto riguarda l'Albania, non è previsto che nessuno venga portato da Lampedusa in Albania. Sono navi militari che possono portare nelle due località previste persone salvate in mare, che non appartengano a categorie deboli. Quanto all'identificazione, i *computer* funzionano anche a bordo: come si fanno le identificazioni a terra, si possono fare anche a bordo.

Ci sono persone che non possono essere identificate, ciò dipende anche da quello che dicono loro e dai documenti che presentano. Sappiamo bene quali sono le difficoltà, ma le difficoltà sono le stesse: sia che il poliziotto o il finanziere stia su una nave sia che stia in una caserma a Lampedusa. Anche i costi sono uguali.

Volevo però rassicurare al riguardo: nessuno viene portato, da Lampedusa, da Capo Rizzuto o dalla Sardegna, in Albania. È una nave militare. Quindi, sto parlando della Marina militare, della Capitaneria di porto e della Guardia di finanza. Sono loro che hanno la possibilità di navigare al largo. Non ci sono né la polizia né i carabinieri, che hanno motovedette che lavorano accanto alle coste.

Sono le tre componenti delle forze armate che hanno navi più da altura a poter portare i soggetti in Albania; soltanto loro ed escludendo: le categorie protette e coloro che vengono da Paesi non sicuri. Quindi, soltanto Paesi sicuri, in gran parte quelli che hanno poi accordi di rimpatrio con noi.

Per quanto riguarda gli accordi di rimpatrio, stiamo lavorando intensamente anche con la Costa d'Avorio, che è il Paese dove ci sono più problemi, soprattutto per l'utilizzo di falsi passaporti ivoriani da parte di persone che non sono cittadini ivoriani. Stiamo lavorando in modo particolare col Ministero dell'interno, per collaborare su tutta la fase di riconoscimento e di identificazione dei passaporti, impiegando tutti i sistemi tecnologici più avanzati per impedire che ci siano falsi passaporti ivoriani.

Gli ivoriani hanno detto di essere pronti a riprendersi anche migranti, purché siano cittadini ivoriani. Stiamo lavorando già da tempo con la Costa d'Avorio, ma l'idea è quella di rinforzare la collaborazione con questo Paese, che, unitamente alla Guinea Conakry – stiamo lavorando anche con la Commissione europea – è quello dove la situazione è un po' più difficile.

Anche la situazione in Niger è abbastanza complicata. Da quel Paese, attraverso la regione di Agades, passano i flussi migratori gestiti da chi fa traffico d'armi e traffico di droga. Arrivano gli aerei nel deserto, dal Sud America, scaricano il carico e lo distribuiscono. Addirittura, il carico è talmente importante che a volte l'aereo viene abbandonato in mezzo al deserto.

Questi soggetti sono persone che prima facevano le guide turistiche nel deserto. Sono Tuareg e quindi accompagnano le persone. Io ho parlato con qualche migrante che aveva fatto questo percorso, il quale diceva

che senza la guida è impossibile attraversare il deserto e che aveva speso 800 euro per arrivare dal suo Paese. Per 800 euro, fanno questi viaggi della disperazione, preferendo venire qui che rimanere a morire nel loro Paese.

Il *memorandum* con la Tunisia funziona abbastanza. C'è tutto il tema del Fondo monetario internazionale, perché i fondi europei sono collegati anche al Fondo internazionale. Stiamo cercando di farli svincolare e mi pare ci siano anche abbastanza disponibilità. Al riguardo, Abbiamo parlato più volte con il commissario Várhelyi.

Con la Tunisia, dunque, l'accordo tiene abbastanza. Con i libici è più difficile dialogare, mentre rispetto agli arrivi dalla Turchia, dall'Egitto e da altri Paesi, mi sembra che la situazione vada abbastanza bene. Vi sono arrivi dall'Algeria, ma credo che anche lì siamo riusciti a ridurre i numeri al minimo.

Sulla questione dei rimpatri, vogliamo allargare il numero di Paesi, ma devono essere Paesi sicuri. Vi dicevo del Niger. Il Niger si trova in una situazione complicata, perché da lì passano, ma ancora vi sono problemi per la stabilizzazione di quel Paese. Stabilizzazione di quel Paese che vede comunque, da parte del nuovo sistema (definiamolo così), un atteggiamento positivo nei confronti dell'Italia, a differenza di altri Paesi europei.

Addirittura, il Niger vorrebbe che i militari italiani rimanessero. Il problema, lo ripeto, è sempre la rotta di Agades. È una partita abbastanza complicata, perché è tutta la regione ad essere instabile. Vi è poi la questione della presenza del Gruppo Wagner. Se andiamo via, è sicuro al 100 per cento che arriveranno le milizie di Wagner. I francesi andranno via, forse rimarranno gli americani. Noi dobbiamo valutare il da farsi. Bisogna capire, ma sono tutte valutazioni in corso d'opera. È un processo molto complicato, ma il Niger resta un Paese chiave per la gestione dei flussi migratori.

Per quanto riguarda lo spazio Schengen e la possibilità di riaprire le frontiere, trovando altri metodi di controllo efficaci, noi siamo pronti a farlo. Stiamo studiando, valutando quello che si può fare, ma se si cominciano a fare i controlli sulle auto e sulle persone, è ovvio che è meglio avvisare Bruxelles e il Paese vicino che è necessario applicare un sistema di controlli, così come stanno facendo tutti.

Ripeto, poi, che noi non abbiamo soltanto l'immigrazione di primo livello, ma anche quella di secondo livello. Alcuni arrivano dalla Slovenia, altri dalla Croazia, magari altri, respinti dalla Germania, ritornano indietro. La frontiera di Gorizia è una frontiera sempre più delicata.

Le preoccupazioni sono legate al fatto che lì non vi è soltanto una questione migratoria, bensì valutazioni legate alla sicurezza, più che al numero dei migranti. È difficile che un soggetto che sbarca dal Mediterraneo arrivi con le armi; in mezzo al Mediterraneo non ci sono trafficanti di armi che danno le armi a chi si muove, mentre nella rotta balcanica ci sono.

Nulla esclude che possano esserci terroristi infiltrati anche tra chi arriva con barconi, ma lungo la rotta balcanica sappiamo qual è la situazione, quante armi ancora ci sono in circolazione della vecchia guerra, ma anche che vi sono numerosi *foreign fighters* rientrati dallo Stato islamico. Quindi, lì è necessario verificare e collaborare con tutti i Paesi dell'area dei Balcani, con i quali stiamo lavorando tanto.

L'Italia ha rinforzato la propria posizione nei Balcani. Eravamo quasi esclusi dal cosiddetto « Quintetto », dove neanche ci convocavano ed era diventato un quartetto. Ora siamo protagonisti. Ieri ho incontrato l'Alto rappresentante in Bosnia Erzegovina e stiamo lavorando intensamente per cercare di far sì che ci sia una stabilizzazione di quella realtà. Questo perché, più confusione c'è nei Balcani, più rischi ci sono, migratori e non. Ed il rischio migratorio è di un livello, il rischio terrorismo è di tutt'altro livello.

Ripeto che questa non è materia di mia competenza. Io posso darvi una valutazione politica, poi sarà il Ministro dell'interno a dirvi quello che si può fare. Il Paese con il quale stiamo lavorando di più è la Costa d'Avorio. I migranti aggiuntivi, con quelli che arriveranno, verranno portati in Albania, per essere poi rimpatriati nei tempi previsti dalla legge.

Il Piano Mattei non è un piano per la sicurezza. È un piano che punta a favorire la crescita del continente africano, e non soltanto per porre fronte al tema migratorio: anche per quello, ma noi non possiamo, per rispetto nei confronti dei Paesi africani, dire semplicemente che diamo loro soldi per non far partire i migranti. Noi dobbiamo puntare alla crescita del continente africano e impedire – noi italiani e l'intera Unione europea (perché sarebbe ambizioso pensare di essere solo noi italiani) – che vi sia una neo-colonizzazione.

Se non siamo presenti noi europei, infatti, chi arriva? Arrivano i cinesi e i russi e le condizioni di intervento, soprattutto quello cinese, non sono vantaggiose per il continente africano. Basta andare a vedere le modalità della costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, che è fatta da lavoratori cinesi, spesso detenuti, portati lì per farli lavorare. Non si fanno lavorare gli africani e c'è un interesse per avere una presenza politica forte. Il Palazzo dell'Unione Africana ad Addis Abeba è stato costruito dai cinesi, come sapete.

Noi abbiamo interesse a che ci sia una sorta di partenariato con il continente africano. L'Europa è un continente industriale e noi siamo la seconda manifattura di questo continente industriale. L'Italia ha bisogno di materie prime, soprattutto di terre rare. Visto che c'è un prezzo alto delle materie prime rare, facendo accordi paritetici con aziende africane possiamo favorire l'estrazione e la trasformazione *in loco*, favorendo così l'occupazione.

Lo stesso discorso vale per l'agricoltura. Abbiamo già organizzato una serie di *business forum* e ci stiamo impegnando molto per l'*export*, non soltanto di prodotti, ma anche di macchinario agricolo utile per lavorare in aree difficili. Alcune aziende italiane hanno avuto in gestione parecchie centinaia di ettari dall'Egitto, al fine di cominciare, da parte

egiziana, a dar vita ad una realtà agricola che permetta di avere l'auto-sufficienza in materia di cereali.

In più, stiamo lavorando sulle tecnologie di evoluzione assistita, che sono quelle che permettono di dar vita a piante più resistenti alla siccità, in modo da poter favorire anche lì la crescita di un'agricoltura che possa meglio resistere al clima. Questo perché, se dobbiamo dirci la verità, molti pastori e molti agricoltori, soprattutto nell'area subsahariana, quando il deserto mangia il verde, vengono arruolati dai terroristi.

Questo è un altro tema che deve essere al centro della nostra azione per l'Africa. Del Piano Mattei adesso abbiamo fatto la struttura e presenteremo il piano, che sarà sotto la guida del Presidente del Consiglio con delega al Ministro degli esteri.

A guidarla sarà un diplomatico che era il nostro Ambasciatore uscente in Tunisia, diventato consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio. Sarà lui, con decisione del Consiglio dei ministri, a occuparsi del piano da un punto di vista tecnico. Dal punto di vista politico, la responsabilità, come dicevo, sarà del Ministro degli esteri su delega del Presidente del Consiglio.

Tutto è legato alla crescita del continente africano, anche per gli aspetti energetici, e sarà finalizzato anche all'utilizzo delle fonti energetiche, per la creazione di reti elettriche o energetiche utili al Paese dove avviene l'estrazione. Quindi, non sarà mai un'iniziativa del tipo: prendiamo e ce ne andiamo, ma prendiamo, lavoriamo con voi, questo è utile alla vostra crescita e il resto lo compriamo.

Questa è la filosofia, per quando, nel 2050, sulla Terra ci saranno 2,5 miliardi di persone in più. Io la andavo predicando quando ero Commissario europeo, quando ero Presidente del Parlamento europeo, e continuo a dirlo adesso: o si attua una azione seria nei confronti dell'Africa oppure la questione migratoria travolgerà l'intera Europa e la situazione sarà veramente più complessa per tutti quanti. Non sarà positiva per l'Africa, ma non sarà positiva neanche per noi.

Per quanto riguarda le spese, noi cerchiamo di contenerle il più possibile. Siamo abbondantemente sotto i 200 milioni per tutta la gestione della questione Albania. Queste sono le previsioni, ma, allo stesso tempo, i costi, come li hai in Italia, li hai in Albania.

**RICCIARDI Toni (PD-IDP).** Signor Ministro, ma io non mi permetto di discutere gli investimenti. Ci mancherebbe: anzi, io ritengo che siano fin troppo pochi, se vuole la mia opinione. La domanda che mi permetto di porre a Lei, nella sua qualità di Vice Presidente del Consiglio a questo punto, è la seguente. Data la mole di risorse, che tocca quasi quota 300 milioni, lei non ritiene che si potevano prendere queste risorse ed utilizzarle in Italia, per far lavorare persone, in quella che è la rete e la gestione della migrazione, in termini propositivi, piuttosto che esternalizzarli e trattarli come mera questione di sicurezza?

Un conto, infatti, è quello che succede con la sospensione di Schengen e un conto è tutto il resto. Il discorso sull'Africa che lei ci ha fatto

risponde al vero, ma c'è un pezzo manchevole, che riguarda le dinamiche migratorie come si sono sempre sviluppate: il fatto di andare e poi di ritornare e applicare il *know how* acquisito, che fossero le rimesse piuttosto che le competenze acquisite. Lei se l'è mai posta questa domanda? Noi stiamo dando 180 milioni, che potremmo invece impiegare per sviluppare 2.000 posti di lavoro in Italia: questa è la curiosità che mi assale.

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Onorevole Ricciardi, nel mio intervento iniziale io ho però detto che, parallelamente, noi stiamo lavorando per i flussi regolari, dove ci sono investimenti per dare lavoro. In aggiunta al decreto flussi, ci sono tutti gli altri posti di lavoro, frutti di accordi bilaterali. Ne abbiamo aggiunti 4.000 per la Tunisia, con persone che vengono formate e poi trovano il posto di lavoro. Quindi, queste sono persone che noi mandiamo a lavorare.

I due centri in Albania sono come quelli in Italia. Non cambia molto: soltanto, i migranti vengono delocalizzati al di là della costa. Non è che vanno lontanissimo; vanno in un Paese che è candidato a far parte dell'Unione europea. Noi insistiamo da sempre perché l'Albania entri a far parte dell'Unione europea. Ricordo ancora quando, in Commissione, litigavo con il commissario Reding perché io, come Commissario italiano, difendevo il diritto dell'Albania a far parte dell'Unione europea.

In realtà, all'inizio tutti quanti erano favorevoli anche all'ingresso della Turchia. Poi la Turchia è cambiata un po', ma rimane un Paese candidato. C'era una forte pressione, anche da parte nostra. Io ero giovane deputato europeo di Forza Italia, ma i deputati europei del PD sostenevano le stesse cose che dicevo io. Eravamo tutti quanti sulla stessa linea, per quanto riguarda la Turchia, ma era un'altra situazione.

Ripeto che le persone inviate in Albania sono quasi tutte persone che devono essere rimpatriate; poi, se uno ha diritto d'asilo, ha diritto d'asilo: arriva in Italia e si ferma.

PRESIDENTE. Signor Ministro, in relazione a questo punto del protocollo con l'Albania, che adesso arriverà in Parlamento, come avevamo discusso già in Commissione esteri, le chiedo quante persone si prevedono di accogliere. Perché il *premier* Rama, nel suo Parlamento, ha parlato di 3.000 persone, mentre qui si è parlato di 30.000 persone. Avete ipotizzato dei numeri ufficiali per questi centri o no?

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Dipende dagli arrivi e dai rimpatri; è difficile dirlo. Trentamila mi sembrano tanti. I numeri, secondo me, sono minori, ma dipende anche da quanti possono essere rimpatriati e dalla capienza. Comunque, all'interno dei centri saranno presenti solo forze dell'ordine italiane. Quindi, i migranti saranno trattati come sono trattati nei centri italiani.

SCARPA (*PD-IDP*). Signor Ministro, intervengo solo per integrare la domanda, forse la provocazione, che stava provando a fare il collega

Ricciardi relativamente alle spese. Penso che sarebbe utile dare a questo Comitato più numeri e più strumenti concreti su quelli che saranno effettivamente gli investimenti sugli ingressi regolari.

Da quello che risulta a me, dal decreto « Cutro » in poi, con l'eliminazione della protezione internazionale, con i tagli all'accoglienza di secondo livello e con le notizie che leggiamo in questi giorni sulla sforbiciata che verrà data al fondo per i minori non accompagnati per integrare le pensioni del comparto sicurezza, mi sembra che non sia questo l'indirizzo.

Volevo capire se ci sono dei numeri o qualcosa di più concreto che sostanziano questa affermazione per cui si sta facendo un investimento in immigrazione regolare e in canali di ingresso sicuri e quindi in accoglienza.

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Onorevole Scarpa, le rispondo intanto sulla questione delle forze dell'ordine. Noi riteniamo giusto dare un segnale di attenzione alle forze dell'ordine e al comparto difesa perché, come diceva il suo collega, a rischiare la vita per salvare i migranti in mare ci vanno loro.

SCARPA (*PD-IDP*). Anche dei ragazzini per strada, che immagino verranno gravemente penalizzati dai tagli all'accoglienza dei minori, si occupano le forze dell'ordine. Insomma, mi sembra un cane che si morde la coda.

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Questa è la situazione economica del Paese, onorevole. Lo Stato deve fare in modo di tutelare chi va a salvare le persone in mare e poi garantisce la sicurezza: perché in Albania ci saranno operatori italiani. E sono persone che hanno stipendi e retribuzioni non altissime. Basta parlare con qualsiasi agente delle forze dell'ordine, per sapere quanto guadagna, facendo una vita rischiosa (più della mia, sicuramente), con tutti i problemi legati alla famiglia e ai trasferimenti. Quindi, io credo che a quel comparto vada data attenzione.

Fermo restando che, da parte nostra, grandi sono l'attenzione e la voglia di sostenere le persone più deboli, compresi i migranti. Come Ministero degli esteri, stiamo facendo tutto ciò che è possibile. Non ci sono, poi, soltanto i migranti. Stiamo investendo a favore dei palestinesi feriti, come Ministero degli esteri, per aiutare la popolazione civile di Gaza. Purtroppo, la situazione internazionale è molto complicata. I soldi sono quelli che sono. Non è questione di destra o di sinistra. Purtroppo, conosciamo i danni provocati da due guerre alle nostre frontiere, che sono danni economici gravissimi.

Abbiamo cercato, con la manovra, di tutelare soprattutto il lavoro, abbattendo il cuneo fiscale. Poi si potrà essere d'accordo o meno, ma non credo che si siano fatte scelte che penalizzano l'assistenza o l'accoglienza. Il Ministero degli esteri sta agendo in tutti i modi possibili e



immaginabili per i ricongiungimenti. Credo che si stia facendo tantissimo da parte nostra. Anche la scorsa settimana, il Ministero degli esteri ha organizzato un evento che punta a coordinare e a valorizzare il lavoro di tutte le nostre missioni nel mondo, anche di quelli che accolgono in Italia.

Dell'aspetto legato alla solidarietà non ci siamo dimenticati. Lo dico almeno per quanto mi riguarda, ma credo di poterlo dire a nome di tutto quanto il Governo. Un conto è la sicurezza, infatti, un conto è accogliere persone che hanno bisogno; un conto è il terrorista, un conto è chi scappa dalla guerra: sono questioni ben diverse.

I numeri sono alti, purtroppo, ma lo sono in tutto il mondo, non solo da noi. Si guardi a cosa è la questione migratoria in America. Poi a queste persone, quando arrivano, bisogna garantire il lavoro, perché altrimenti le lasciamo per strada. E il lavoro bisogna trovarlo. C'è bisogno di lavoratori stranieri nel nostro Paese, ma attraverso flussi regolari, che possono anche far aumentare i numeri di ingressi: diamo accoglienza e diamo lavoro.

Onorevole Scarpa, lei mi dice che si può fare più e meglio. Sì, si può sempre fare di più e meglio. Sono sensibile a questo argomento, per mia questione personale, non c'entra la politica. Quindi, posso dire che tutto quello che potremo fare lo faremo, per aiutare le persone in difficoltà. Però, non mi pare che ci sia un tentativo, da parte del Governo, di abbandonare i più deboli.

Noi siamo contro lo sfruttamento dei più deboli. La filosofia della lotta ai trafficanti di esseri umani è proprio a difesa degli esseri umani contro i trafficanti. Questo glielo posso assicurare, perché non c'è nessun intento sbirresco o violento, sia per quanto riguarda me, sia per quanto riguarda il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro, che ci ha fornito un punto di vista che a noi interessa molto, che è quello, appunto, dell'immigrazione vista sotto l'aspetto delle relazioni internazionali, della cooperazione e dello sviluppo.

Anche in Commissione esteri, l'altro giorno esaminavamo il Piano Mattei e dicevamo che aspettiamo i contenuti, perché per ora è una infrastruttura di comando. Ne aspettiamo i contenuti, per poter appunto dare tutto il nostro contributo.

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, volevo aggiungere un punto. Noi stiamo lavorando in maniera molto intensa, anche per una verifica della concessione dei visti in Paesi africani. Abbiamo richiamato dei funzionari delle due ambasciate del Congo, perché abbiamo visto situazioni che non andavano, non soltanto nei confronti dell'immigrazione irregolare, ma anche sui bambini. Essendo padre e nonno, bisogna controllare bene i permessi che vengono concessi ai bambini.

Anche da questo punto di vista, proprio per parlare di diritti delle persone, abbiamo indurito la nostra posizione e abbiamo richiamato i no-

stri funzionari. Vi è stata un'inchiesta, condotta non soltanto dal servizio ispettivo del Ministero, ma da una squadra che era composta, oltre che da funzionari del Ministero, da carabinieri e finanzieri. Come sapete, all'interno del Ministero degli esteri sono presenti 150 Carabinieri e circa 80 finanzieri.

Nel nucleo che è andato a fare le ispezioni in Africa, dunque, erano presenti anche Carabinieri e finanzieri, in modo che fosse un'indagine non soltanto di tipo amministrativo, ma anche un'indagine di Polizia. Tutti i riscontri sono già stati consegnati alla Procura della Repubblica. Questo proprio al fine, al di là della violazione delle regole e del visto irregolare, di assicurarsi che non ci siano minori che non vengono ben tutelati, per usare un eufemismo.

PRESIDENTE. Sempre nell'ottica di questa sensibilità che lei ha sottolineato, noi speriamo di avere la verifica del fatto che l'UNHCR possa sorvegliare anche i campi di permanenza libici, come è sempre stato auspicato, per verificarne le condizioni.

Siccome io sono stato tra i promotori dei corridoi umanitari quando ero al Governo, da Sottosegretario prima e poi da Ministro competente per i salvataggi con la Guardia costiera, confermo che i nostri militari si sobbarcano un lavoro straordinario.

Mi fa piacere l'impegno del Ministero degli esteri nel rafforzamento dei corridoi umanitari.

TAJANI, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Stiamo lavorando con la Comunità di Sant'Egidio.

PRESIDENTE. Sì, fu una proposta di Sant'Egidio, portata a termine durante la scorsa legislatura e che, anche se faticosamente, comincia ad assumere caratteristiche e numeri importanti. Quindi, lo sforzo su questo è molto apprezzato.

Nel ringraziare il Ministro per la presenza qui oggi, dichiaro chiusa l'attuale procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*



